

IL FRONTE VINCE! VOTATE PER IL FRONTE!



VOTA PER IL FRONTE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



VOTA PER IL FRONTE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA

Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845



DOMENICA 18 APRILE 1948

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi - spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Racchi, Legale L. 100 - più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via Parlamento, 9, Roma - Telefoni 61.372 - 63.961

ABBONAMENTI: Un anno L. 3750 - Un semestre L. 1900

Un trimestre L. 1000

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1 29795

ANNO XXV (Nuova serie) N. 91

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

Contro il governo della fame, della servitù e della guerra

PER LA PACE, LA LIBERTÀ' E IL LAVORO VOTA FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE

LA LISTA DI GARIBALDI E' LA LISTA DEL POPOLO

Appello all'unità

Ho terminato il mio ultimo discorso al popolo, a Roma, per questa campagna elettorale, con un appello, dopo la lotta, alla unità delle forze popolari, democratiche, nazionali. Nutrivo qualche speranza che — oltre all'on. Nitti che sempre lo ha fatto — anche altri fra i dirigenti politici avversari al Fronte sapessero e volessero chiudere su questa nota. Nessuno ha voluto. Nessuno ha saputo. Scelba, a Roma, ha rimasticato i luoghi comuni dell'anticomunismo. Nel balbettio informe di De Gasperi a Napoli nemmeno si riesce a cogliere un pensiero che sia all'altezza d'una mente cui spetti dirigere un governo e uno Stato. In una sua ultima intervista, infine, il Presidente del Consiglio ha tirato fuori una sua nuova dottrina, secondo la quale le consultazioni elettorali e il Parlamento sarebbero fatti allo scopo di assicurare il potere, tra una elezione e l'altra, a un solo partito. Da questa dottrina al regime plebiscitario e al totalitarismo il passo non è molto grande: sia ben chiaro però che questa dottrina non trova nessun fondamento nella pratica parlamentare nostra, perché qui il Parlamento è sempre stato l'arena dalla quale debbono sorgere, a seconda delle vicende politiche, le maggioranze di coalizione atte a dare al governo una base sicura e al Paese una guida autorevole e adeguata.

L'appello da me fatto, chiusa la polemica dei partiti, alla unità delle forze democratiche, deriva dalla sicura consapevolezza che senza di essa tristi giorni si preparano per il nostro Paese.

E qui mi rincuora dover tornare ancora una volta ai tre impegni da noi richiesti a De Gasperi nel corso della campagna elettorale e che erano e rimangono — lo ripeto — non espediente di polemica, ma risultato della considerazione seria ed attenta delle difficoltà e dei pericoli della nostra vita nazionale nel momento presente.

Incombe su noi la minaccia del ritorno a un regime reazionario e persino la minaccia, oggi da tutti riconosciuta, di una rinascita fascista. Incombe su noi la minaccia di essere trascinati, attraverso alleanze e blocchi militari, sulla via che ci porterebbe a una nuova guerra, oppure, ma fa lo stesso, a diventare base di una guerra di potenze imperialistiche. Incombe su noi la minaccia che, non realizzandosi le riforme sociali previste dalla Costituzione, il Paese non si sollevi dalla situazione presente, ma i conflitti sociali diventino sempre più acuti e avvicini il pericolo di un crollo.

In ognuno di questi campi, poi, la situazione è tale che la permanente divisione delle forze politiche principali in due campi opposti rende la minaccia più grave, fa precipitare gli sviluppi in senso catastrofico. Coloro che vorrebbero imporre di nuovo all'Italia un giogo reazionario o fascista contano sulla divisione interna; giungono sulla conseguente fragilità e scarsa autorità dei governi; diventeranno sempre più baldanzosi e pericolosi se non avremo un'amministrazione democratica alla quale tutte le masse popolari possano guardare con fiducia. Gli imperialisti che vorrebbero fare del nostro Paese una «base» per le loro imprese di guerra ci vogliono anch'essi — è evidente — divisi, perché sperano sia loro così più agevole avere alla loro mercé un governo ansioso di trovare all'estero gli appoggi che nel Paese gli mancherebbero. I gruppi sociali reazionari, infine, che sono per la stessa natura loro contrari a ogni riforma che elvi il benessere generale dei cittadini, si sono impegnati a fondo affinché le masse popolari avanzate vengano escluse dalla direzione politica, e cercheranno di scindere e lacerare sempre più il tessuto sociale della Nazione, facendo correre a questa i rischi più gravi, piuttosto che cedere quei privilegi che debbono cedere. La necessità, dopo il 18 aprile, di una politica democratica unitaria di largo respiro e ampie prospettive non discende, dunque, da considerazioni di partito, di gruppo, di classe; discende dall'oggettivo esame del punto a cui è arrivato lo svolgimento della situazione nostra interna, economica, sociale, internazionale. Non ha senso di uomo di Stato e nemmeno di uomo di governo, non ha senso nazionale colui il quale non percepisce, oggi, questa necessità.

Di qui noi abbiamo derivato la impostazione politica unitaria del Fronte democratico popolare, e in tutta la campagna per le elezioni, pure battendoci con decisione, e anche con asprezza quando ciò era inevitabile, abbiamo avuto cura che questa impostazione unitaria non si perdesse. Quanto meglio sarebbe stato per il nostro Paese se, invece di risponderci con le infamie dell'anticomunismo o con scemenze da deficienti, su questo terreno si fosse mantenuto il dibattito, in modo che la lotta stessa avesse contribuito a render possibile una unità nuova, superiore!

Parli ora il popolo sovrano; ma i cittadini assennati, cui degradanti propagande di odio non hanno fatto perdere la visione dell'interesse nazionale, diano il voto loro a quella formazione politica che per l'origine sua stessa e per la sua struttura è unitaria e che, avendo la direzione politica del Paese, non lo scinderà, ma lavorerà per tenerlo unito. Così e soltanto così, con la vittoria del Fronte democratico popolare, saranno salve la pace e la libertà; così e soltanto così il progresso politico e sociale del popolo italiano sarà assicurato.

Valentino Fogliatti



Prospettive di vittoria in tutto il Paese

Il Fronte vince: in tutte le regioni senza eccezione, nelle regioni settentrionali, centrali, meridionali, nelle Isole, le forze popolari — raggruppate intorno ai partiti del Fronte — hanno fatto un balzo in avanti decisivo e ne daranno oggi una prova clamorosa.

Nel Lazio e nell'Abruzzo

Il compagno Edoardo D'Onofrio, segretario regionale del P. C. I., in queste due regioni, ci ha dichiarato:

«In tutti i Comuni dell'Abruzzo ci sarà per il Fronte un netto miglioramento rispetto alle posizioni del 2 giugno: l'Abruzzo farà un balzo in avanti e si allineerà con le regioni dell'Italia Centrale.»

«Completamente noi raggiungeremo il 35 per cento dei voti in confronto al 29 per cento che ottenemmo il 2 giugno.»

Anche nel Lazio miglioreranno le posizioni del 2 giugno.

L'esperienza delle elezioni nel Lazio e nell'Abruzzo indica che lo scatto in avanti va dall'8 al 10 per cento.

Per quanto infine riguarda Roma città, il Fronte Democratico Popolare non solo consoliderà le posizioni del Blocco del Popolo ma le migliorerà dando alla giunta democristiana e fascista la conferma che essa non rispetcherà la volontà del popolo romano.

Nelle Marche

Il compagno Mussola, membro del Comitato Centrale del P. C. I., ha dichiarato:

«Nei confronti del 2 giugno i partiti del Fronte vedranno aumentare il numero dei loro voti di non meno del 10 per cento. Per i repubblicani, i saragattiani, i democristiani, non c'è posto nelle Marche: tutto il posto è occupato dalla grande vittoria del Fronte.»

Nel Mezzogiorno

Il compagno Amendola, membro della Direzione del Partito, ha dichiarato:

«Fino al 2 giugno esistevano nelle varie provincie meridionali isole nere dove non crava-

mo riusciti a penetrare: oggi queste fortezze della reazione cadono ad una ad una. Ci sono dei paesi dove il 2 giugno abbiamo preso due, cinque, dieci voti isolati. In questi paesi ne prenderemo il 18 a centinaia e centinaia. E' certo che il Mezzogiorno non rappresenta più la palla di piombo al piede dell'Italia.»

In Calabria

Il compagno Cinami, vice segretario regionale del P. C. I., ha dichiarato:

«Lo schieramento del Fronte abbraccia oggi tutte le forze che hanno votato il 2 giugno per la Repubblica: circa il 40 per cento della popolazione. E' tutta una nuova atmosfera che si respira oggi rispetto al 2 giugno: le stesse posizioni repubblicane di allora possono anzi essere superate oggi da quelle del Fronte. Otterremo il 18 aprile una grande vittoria.»

In Liguria

Il compagno Pessi, segretario regionale del P. C. I. in Liguria, ha dichiarato:

«Oggi Garibaldi è all'offensiva su tutta la linea con l'appoggio di tutte le categorie: contadini, operai, intellettuali, piccoli e medi produttori, donne lavoratrici e casalinghe. Io sono certo che il Fronte, che è oggi il raggruppamento politico più forte in Liguria, avrà il 18 aprile il consenso della maggioranza assoluta degli elettori.»

In Toscana

Il compagno Bardini, segretario regionale del P. C. I., ha dichiarato:

«Il 2 giugno comunisti e socialisti divisi raccolsero in tutta la Toscana il 55 per cento dei voti. Il 18 aprile noi del Fronte contiamo di superare il 65 per cento dei voti. Aumenteremo i nostri voti a danno della Democrazia Cristiana e del Partito repubblicano: i lavoratori sono all'offensiva su tutta la linea.»

In Emilia

Il compagno Arturo Colombi, segretario regionale del P. C. I., ha dichiarato:

«Non vi può essere dubbio: la grande maggioranza delle masse lavoratrici e popolari dell'Emilia è schierata sotto le bandiere del Fronte. Il 2 giugno comunisti e socialisti raccolsero il 66 per cento dei voti: il 18 aprile, malgrado la defezione saragattiana, il Fronte supererà il 70 per cento dei voti.»

In Piemonte

Il compagno Mario Montagnana, segretario della Federazione torinese del P. C. I. e membro del Comitato Centrale, ha dichiarato:

«Tutti i dati di fatto di cui disponiamo danno l'assoluta garanzia non soltanto che il Fronte otterrà in Piemonte, il 18 aprile, la maggioranza assoluta dei suffragi, ma anche che il Fronte otterrà più voti di quelli che avevano messo insieme il 2 giugno i socialisti e i comunisti, i quali pure avevano avuto allora oltre il 50 per cento dei voti complessivi di tutta la regione.»

Il Fronte ha preso solenne impegno

- di realizzare una politica di pace e di amicizia con tutti i popoli, tenendo l'Italia fuori da ogni blocco o alleanza militare che possa precipitare il Paese nel baratro d'una terza guerra;
- di rispettare i risultati delle elezioni;
- di realizzare una riforma industriale che spezzi il potere dei grandi gruppi monopolistici;
- di sospendere tutti i licenziamenti e di attuare le 40 ore lavorative settimanali, senza riduzioni di salario;
- di rivalutare salari e stipendi per gli impiegati e gli operai qualificati e specializzati;
- di realizzare una riforma agraria che distrugga il latifondo e dia la terra ai contadini che non la possiedono;
- di rinnovare i vecchi contratti coloniali;
- di estendere la pensione a tutti i lavoratori e di effettuare una profonda riforma previdenziale e assistenziale;
- di conseguire il massimo impiego di manodopera;
- di sistemare a ruolo tutti gli avventizi;
- di eliminare il peso fiscale sui redditi di puro lavoro; di sospendere la riscossione della proporzionale e dei contributi unificati da parte dei contadini, piccoli proprietari, artigiani, piccoli commercianti;
- di fissare il periodo di ferma militare ad un massimo di dodici mesi;
- di difendere l'indipendenza nazionale;
- di garantire la libertà a tutti i cittadini, senza distinzione di razza, posizione sociale o fede religiosa.

De Gasperi ha rifiutato di prendere questi impegni dinanzi agli italiani

PER LA PACE, LA LIBERTÀ', IL LAVORO
VOTA FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE



L'Unità

Organo del Partito Comunista Italiano fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti



INSEZIONI: Società Pubblicità Italiana (SPI) - Via Santa Teresa, n. 7 - Torino - Telefoni n. 43-435, 36-360 e 35-961 - Prezzi per millim. di altezza in una colonna: Annunzi commerciali Lire 60 - Finanziari e legali Lire 90 - Necrologie Lire 40 (diritto fisso edizioni Lire 400) - Fichi di cronaca e rubriche annesse Lire 150 la linea in corpo 8 - Pubblicità economica condizioni in testo alle singole rubriche. Il pagamento delle inserzioni deve effettuarsi anticipatamente. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare a suo insindacabile giudizio le inserzioni ritenute non pubblicabili. ABBONAMENTI - Interni: Anno Lire 3750 - Semestre Lire 1900 - Trimestre Lire 1000 - Estero: Anno Lire 5400 - Semestre Lire 2800 - Trimestre Lire 1400. Gli abbonamenti si ricevono presso la Sede di corso Valdocco, n. 3 e presso gli Uffici di via Roma, n. 200 - Torino - Telefoni 46-118 e 53-438

Oggi l'Italia vota Garibaldi

Per il lavoro, la pace, la libertà



Ho terminato il mio ultimo discorso al popolo a Roma, per questa campagna elettorale, con un appello, dopo la lotta, all'unità delle forze popolari democratiche nazionali. Nutrivo qualche speranza che — oltre all'on. Nitti, il quale sempre lo ha fatto — anche altri fra i dirigenti politici avversi al Fronte facessero e volessero chiudere su questa nota.

Nessuno ha voluto. Nessuno ha saputo. Scelba, a Roma, ha rimasticato i luoghi comuni dell'anticomunismo. Nel balbettio informe di De Gasperi a Napoli, nemmeno si riesce a cogliere un pensiero che sia all'altezza di una mente cui spetterà dirigere un governo e uno stato. In una sua ultima intervista, infine, il presidente del consiglio ha tirata fuori una sua nuova dottrina, secondo la quale le consultazioni elettorali e il parlamento sarebbero fatti allo scopo di assicurare il potere, fra una elezione e l'altra, a un solo partito.

Da questa dottrina al regime plebiscitario e al totalitarismo il passo non è molto grande; sia ben chiaro, però, che questa dottrina non trova nessun fondamento nella pratica parlamentare nostra, per cui il parlamento è sempre stato l'arena dalla quale debbono sorgere, a seconda delle vicende politiche, le maggioranze di coalizione atte a dare al governo una base sicura, e al paese una guida autorevole e adeguata.

L'appello da me fatto, chiusa la polemica dei partiti, all'unità delle forze democratiche deriva dalla sicura consapevolezza che senza di essa tristi giorni si preparano per il nostro paese. E qui mi rincresce dover tornare ancora una volta al tre impegni da noi richiesti a De Gasperi nel corso della campagna elettorale, e che erano e rimangono — lo ripeto — non espediente di polemica, ma risultato della considerazione seria e attenta delle difficoltà e dei pericoli della nostra vita nazionale nel momento presente.

Incombe su noi la minaccia del ritorno a un regime reazionario e persino la minaccia, oggi da tutti riconosciuta, di una rinascita fascista. Incombe su noi la minaccia di essere trascinati, attraverso alleanze e blocchi militari, sulla via che ci porterebbe a una nuova guerra, oppure, ma fa lo stesso, a diventare base di guerra di potenze imperialistiche. Incombe su noi la minaccia che, non realizzandosi le riforme sociali previste dalla Costituzione, il paese non si salvi dalla situazione presente, ma i conflitti sociali diventino sempre più acuti, e si avvicini il pericolo più grave.

In ognuno di questi campi, poi, la situazione è tale che la permanente divisione delle forze politiche principali in due campi opposti rende la minaccia più grave, fa precipitare gli sviluppi in senso catastrofico. Coloro che vorrebbero imporre di nuovo

all'Italia il giogo reazionario o fascista contano sulla divisione interna; giocano sulla conseguente fragilità e scarsa autorità dei governi; diventeranno sempre più baldanzosi e pericolosi se non avremo un'amministrazione democratica, alla quale tutte le masse popolari possano guardare con fiducia.

Gli imperialisti, che vorrebbero fare del nostro paese una « base » per le loro imprese di guerra, ci vogliono anch'essi — è evidente — divisi, perché sperano sia così più agevole avere alla loro mercé un governo, ansioso di trovare all'estero gli appoggi che nel paese gli mancherebbero.

I gruppi sociali e reazionari, infine, i quali per la stessa natura sono contrari ad ogni riforma che elevi il benessere generale dei cittadini, si sono impegnati a fondo affinché le masse popolari avanzate vengano escluse dalla direzione politica, e cercano di scindere e lacerare sempre più il tessuto sociale della nazione, facendo correre questi rischi più gravi, piuttosto che cedere quei privilegi che devono cedere. La necessità, dopo il 18 aprile, di una politica democratica unitaria di largo respiro e ampie prospettive non discende dunque a considerazioni di partito, di gruppo, di classe; discende dall'oggettivo esame del punto a cui è arrivato lo svolgimento della situazione nostra interna, economica, sociale, internazionale. Non ha senso di uomo di stato e nemmeno di uomo di governo, non ha senso nazionale colui il quale non percepisse oggi questa necessità.

Di qui noi abbiamo derivato l'impostazione politica unitaria del Fronte democratico popolare, e in tutta la campagna per le elezioni, pure battendoci con decisione e anche con asprezza, quando ciò era inevitabile, abbiamo avuto cura che questa impostazione unitaria non si perdesse. Tanto meglio sarebbe stato per il nostro paese se invece di diffondersi con le infamie dell'anticomunismo e con scemenze da deficienti, su questo terreno si fosse mantenuto il dibattito, in modo che la lotta stessa avesse contribuito a rendere possibile una unità nuova, superiore!

Parli ora il popolo sovrano, ma i cittadini assennati, cui le degradanti propagande di odio non hanno fatto perdere la visione dell'interesse nazionale, diano il voto solo a quella formazione politica che per le origini sue stesse e per la sua struttura è unitaria, e che avendo la direzione politica del paese non lo scinderà, ma lavorerà per tenerlo unito.

Così, e soltanto così, con la vittoria del Fronte democratico popolare, saranno salve la pace e la libertà; così e soltanto così il progresso politico e sociale del popolo italiano sarà assicurato.

PALMIRO TOGLIATTI

IL PROGRAMMA DEL FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE

I. - Le riforme di struttura e sociali, che già sono consacrate nella Costituzione della Repubblica e che significano:

Aiutare la ripresa della nostra industria, fonte di lavoro e di vita per il nostro popolo, ed attuare la stabilizzazione della moneta mediante:

- la nazionalizzazione dei grandi complessi monopolistici;
- il riconoscimento dei Consigli di Gestione;
- la difesa della piccola e media industria, e l'assistenza efficace all'artigianato;
- il controllo democratico affinché il credito sia rivolto a finanziare la produzione e non la speculazione;
- l'assegnazione e la distribuzione delle materie prime non indirizzata, come accade oggi, ai gruppi monopolistici ristretti, ma a tutte le imprese produttive nazionali.

La nostra industria torinese, oggi così colpita e minacciata dalla politica economica del governo democristiano di De Gasperi, deve poter rifiorire e ridare a Torino il giusto posto di grande centro produttivo della Nazione, e al popolo torinese lavoro e benessere.

Difendere e far progredire la nostra agricoltura, mediante:

- l'aiuto tecnico e finanziario ai piccoli e medi proprietari, alle cooperative contadine, ai contadini che entrano in possesso della terra;
- l'alleggerimento delle tasse che oggi schiacciano ingiustamente la piccola proprietà e i coltivatori diretti;
- l'espropriazione della grande proprietà latifondistica;
- la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle grandi aziende agricole;
- la revisione dei patti agrari, che assicurino stabilità e buone condizioni di vita ai contadini.

Far rinascere il Mezzogiorno:

con una politica di riforma fondiaria, di bonifica e di trasformazione agraria, che utilizzi le ricchezze agricole del Meridione, ed insieme sviluppi le attività industriali, marittime, turistiche e le opere pubbliche; assicurando lavoro e prosperità ai lavoratori di quelle regioni, e sbocco per la produzione industriale del Nord.

II. - La riforma fiscale:

Le imposte dirette, che oggi pesano prevalentemente sui lavoratori e sui ceti medi: piccoli e medi produttori (contadini, artigiani, piccoli e medi industriali, commercianti) e professionisti, devono gravare in modo progressivo soprattutto sui gruppi capitalistici, sugli speculatori e sui profittatori di guerra e di regime.

III. - Lo sviluppo democratico secondo i principi di libertà affermati dalla Costituzione:

nell'apparato dello Stato, nell'Esercito, nella Polizia, affinché sia reso possibile il controllo del popolo sul modo con cui vengono utilizzati i beni e il denaro pubblico, i sacrifici di tutti i cittadini — attualmente purtroppo sperperati dal governo democristiano — a beneficio dei grandi speculatori e dei loro amici politici; nelle amministrazioni comunali, affinché sia veramente messo in pratica il principio dell'autonomia comunale ed i Comuni — liberati dalle imposizioni del Governo e dei Prefetti — possano provvedere alle necessità dell'Amministrazione, tassando specialmente i più ricchi e non i più poveri; nella vita della cultura, affinché la scuola sia di tutti e non accessibile soltanto a pochi figli di privilegiati; e affinché sia libera dalle insidie del monopolio clericale, che tende a minare e a sprechiare la Scuola pubblica e nazionale a vantaggio delle scuole private ecclesiastiche, costosissime; nella famiglia, per le donne e per la gioventù, assicurando una concreta difesa del focolare; la tutela della maternità e della sanità familiare; la parità di diritti della donna nella vita civile ed economica; la certezza nei giovani di una vita aperta

e all'istruzione e al lavoro; e assicurando a tutti la pace religiosa, che la repubblica garantisce nel rispetto assoluto dei principi e dei sentimenti religiosi, del culto e delle coesistenze.

IV. - La pace

messa in pericolo da coloro che in Italia e nel mondo — per difendere ed accrescere i loro privilegi e i loro profitti — non hanno scrupolo a gettare i popoli in nuovi flagelli; pace che deve essere difesa con tutte le forze del popolo, mediante:

- una politica di collaborazione e di amicizia con tutti i paesi che amano effettivamente la pace e la libertà;
- una politica di scambi con tutti i paesi, e specialmente con quelli che sono i nostri mercati naturali di rifornimento e di sbocco, e non una politica di asservimento e di interessi capitalistici stranieri;
- una politica di difesa della nostra indipendenza, della dignità e della sovranità della Patria, che non vuole farsi strumento o campo di battaglia per altrui mire, contro popoli liberi — ma vuole invece impegnare le sue energie ai fini pacifici di una ricostruzione fondata sul reciproco rispetto ed aiuto e sulla solidarietà di tutti i popoli.

Il Fronte Democratico Popolare

per il raggiungimento di questi obiettivi, che sono: la pace, il lavoro e la libertà indica:

l'unità di tutti gli Italiani, di tutte le persone oneste e sincere che vogliono affidare al popolo lavoratore le sorti e il governo della nazione; la lotta contro i ceti ristretti — ciechi ed egoistici — che, per tutelare i propri interessi antinazionali, hanno portato il paese alla rovina e oggi si oppongono alla sua ripresa e al suo progresso; la difesa della Repubblica e delle istituzioni democratiche, patrimonio di tutto il popolo, perché conquistata da tutto il popolo; la fedeltà al programma, che è duraturo impegno a persistere uniti nello sforzo tenace per ridare l'unità, l'ordine, il benessere alla Nazione.